

CARLO SEBESTA, *Preliminari di analisi linguistica dalla scriptio continua*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 87/4 (2008), pp. 571-579.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTE E COMUNICAZIONI

NOTA RETICA

PRELIMINARI DI ANALISI LINGUISTICA
DELLA *SCRIPTIO CONTINUA*

CARLO SEBESTA

Il lavoro dell'intelletto è una continua sfida che l'uomo pone a se stesso, improntata all'analisi delle tematiche che gli si propongono via via e alla loro comprensione. Questa sfida è particolarmente acuta quando egli si muove su un terreno aspro ed ignoto, difficilmente delimitabile. Tuttavia nell'aspirazione alla conoscenza, all'universalità della conoscenza, egli procede con il sostegno di un dialogo con altre persone che negli anni si sono occupate e si occupano di argomenti collegati ai suoi, nel tentativo di realizzare un affinamento delle proprie tesi, o meglio ancora, di raggiungere soluzioni comuni. Soffre di queste temperie il caso dell'epigrafia retica, per la mancanza di una soluzione condivisibile al problema affrontato e che quindi può lasciare lungamente nel dubbio, anche per un'intera esistenza. Penso che così inquadrata (dentro questi punti di vista) la mia vicenda personale possa assumere un valore per così dire paradigmatico. Ciò mi spinge a percorrerne brevemente lo sviluppo avendo come fine l'avanzamento dello studio di una delle poche lingue ancora non risolte. Ritengo utile pertanto riprendere una mia nota di alcuni decenni or sono per puntualizzare le condizioni della sua nascita e per cercare, ricostruendo un dialogo per lo più assente con altri cultori della disciplina, di discuterne l'attualità e perfezionarne le tesi.

Ho iniziato ad interessarmi amatorialmente di epigrafia retica nel 1964¹. La mia nota del 1973 nacque dalla lettura del lavoro del Prosdocimi su Steinberg (di cui è da considerarsi modesta risposta), teso a ragguagliare con crudezza disincantata sulla scarsa identificabilità di una nozione linguistica di retico, denunciando la mancanza di un fruttuoso metodo analitico considerato difficile da adattare ad un numero troppo modesto di iscrizioni, per di più redatte in *scriptio continua*, scollegate a priori da esperienze indoe-

¹ C. Sebesta, *Note di epigrafia retica* in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LII, 1973, pp.13-29.

uropee, di vago sapore etruscoide ². Il Prosdocimi ha denunciato più volte nel tempo lo stato fallimentare delle nostre conoscenze sull'argomento "retico" prospettandone tuttavia un recupero che coinvolgesse tutti gli aspetti della problematica relativa, da quello storico, culturale, a quelli propri linguistici. Per quanto riguarda la situazione specifica dell'epigrafia retica, il Prosdocimi propone un grosso lavoro ricostruttivo incardinato su alcune operazioni costituenti la premessa alla attribuzione lessicale del contenuto dei testi, quali la classificazione dei medesimi, il recupero del formulario, il recupero delle occorrenze ³.

A mio parere, l'esiguità e brevità delle iscrizioni retiche a noi pervenute non deve essere considerato un deterrente dell'analisi linguistica, dato che il *corpus*, ancorché contenuto, possiede significative connotazioni di non impossibile rilievo. Per quanto riguarda il ricorso retico alla scrittura continuata, esso fa parte del resto, di una consuetudine greca, latina, etrusca, come si evince controllando le iscrizioni appartenenti alla relativa fase grafica più antica. Se ne dovrebbe allora tenere conto per chiedersi perché la scrittura attribuita ai Reti si è arrestata ad una fase precoce del suo sviluppo, ovviamente escludendo la popolazione retica dall'aver preso un'iniziativa di tal genere quanto di averla subita (a causa del proprio tenace analfabetismo?).

Il metodo di recupero dalla continua delle singole parole proposto nella nota del 1973, si basa su un'operazione molto semplice che obbedisce ad una impostazione logica e matematica. Esso consiste nel controllare, comparare e catalogare il ricorrere di gruppi minimi di lettere comparenti alla fine e all'inizio delle iscrizioni, più raramente nel contesto delle stesse, e nel cercare di inventariarne la collocazione reale. Peraltro nel corso dell'analisi selettiva ho raccolto anche rari gruppi più consistenti di lettere che si ripetevano un paio di volte, come *laspa* (SZ-2, SZ-15), *χanu* (SZ-1, SZ-2), *remi* (SZ-2 due volte, VR-3), *sakvil* (SR-1, PD-1) che evidentemente rappresentano parole (costituite da radici e terminazioni). Ho ritenuto opportuno qualificare i gruppi minimi di lettere (-*nu*, -*na*, -*u*, -*i* -*a*, ecc.) come finali di parola e, in quanto tali, suffissi. Poco per volta mi è sembrato di poter individuare particolari comportamenti aggregativi delle radici e variazioni vocaliche e consonantiche anche tra fine di parola ed inizio della parola successiva. Ho provveduto quindi a mettere in tabelle i morfemi grammaticali suffissi. Per quanto riguarda i morfemi lessicali-gli altri elementi costituenti della parola-, cioè le radici, mi è sembrato opportuno confrontarle con quelle simili di altri linguaggi dentro uno schema di controllo riferentesi a significati ricorrenti nelle operazioni di voto (cioè votive). Gli elementi costituenti le parole vennero sottoposti, per quanto è stato possibile, a segmentazione completa. Questa preliminare esplorazione analitica è stata svolta con lo scopo prevalente di individuare la costituzione e la dimensione della parola nella continua ricorrendo alla analizzabilità con metodo linguistico, operazione che, se le mie conoscenze non sono errate, in precedenza nessuno fino allora si era mai proposto correttamente. Naturalmente si tratta di una premessa a quanto di più concreto potranno aggiungere, se lo riterranno utile, gli specialisti.

² A.L. Prosdocimi, *Note di epigrafia retica*, in "Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie, Festschrift fuer K. Finsterwalder zum 70° Geburtstag", Innsbruck 1971, pp. 15-46.

³ *Ibidem*, p. 117, 9).

Nella mia nota del 1973 ho impostato anche la questione della possibile duplicità di significato di una stessa parola secondo la collocazione dentro contesti votivi di significato diverso. È il caso di iscrizioni votive che in corso di analisi possono proporre per una parola identica il dubbio tra due significati diversi dentro la frase. E naturalmente sarà il recupero del significato del contesto a decidere per l'uno o per l'altro significato. Così è evidente ad esempio la diversità di significato tra Donato nome proprio, e donato, inserito nella frase in qualità di aggettivo o di participio passato e agganciato ad un evento di ricevere o di dare. E' chiaro che la difficoltà della scelta del termine impiegato in una determinata circostanza è in relazione alla estensione della frase e verosimilmente anche alla formula abitualmente recepita nei votivi di uno spazio specifico. Tuttavia è altrettanto chiaro che dovendo operare su una lingua ignota, l'aiuto maggiore debba provenire dall'uso di un tipo di analisi linguistica che oltre a spezzare la continuità della catena grafica, dia la possibilità di individuare la strutturazione dei vari livelli linguistici. Sulla utilità dello strumento analitico segmentativo impiegato a questo scopo, si veda il breve esempio qui sotto riportato, rilevato in sede di controllo di certe soluzioni onomastiche (ma non linguistiche) della *scriptio continua* retica e di cui si tratterà di seguito. Vengono proposte tre soluzioni diverse di lettura e trascrizione della MA-9:

pitalelemaiszinake

pitale lemais zinake

pi tal ele mais zinake.

Il primo testo è quello originale della versione in *continua*. La seconda trascrizione propone un testo tipico degli onomasti come si deduce dalla presenza del fossile guida *pitale*, ritenuto un nome proprio di persona. La terza proposta è il prodotto della corretta segmentazione portata secondo le regole dell'attuale analisi linguistica⁴.

L'epigrafi retica accetta come scontato, specie nelle brevi iscrizioni votive, che uno o due nomi propri associati ad un verbo possano costituire un votivo provvisto di sufficiente autonomia e dotato del nome del donatore. E tuttavia l'esercizio dell'analisi segmentativa nella realtà oggettiva delle iscrizioni, parrebbe dimostrare che quello onomastico più che un metodo linguistico è un marchingegno inventivo. Questo del resto in un sostanziale accordo con un parere critico del Prosdocimi che vale la pena di riportare: "neppure si è individuata la struttura dell'antroponomastica e quindi – salvo accostamenti ad orecchio, alcuni dei quali verosimilmente corretti, ma casualmente e non in contesto metodologicamente accettabile - non si è ancora in grado di identificare i nomi individuali su base formale"⁵. Con tutto ciò in retico non viene tolto spazio alla eventuale presenza di nomi propri oltre quelle che appaiono le consuete formule votive che parrebbero tuttavia di contenuto operativo rituale, autosufficienti a prescindere da presenze onomastiche. Si ritiene tuttavia necessario soprattutto che anche gli stacchi onomastici dalla catena continuata vengano valutati attraverso un metodo analitico linguistico.

⁴ R.Simone, "Fondamenti di linguistica", Laterza 1995.

⁵ A.L.Prosdocimi, *Nota sui "Reti" e "retico"*, in "3000 anni fa a Verona", p.117, Verona 1976.

Sempre nella mia vecchia nota, e dentro la ricerca di soluzioni alternative a quella onomastica, avevo individuato nelle iscrizioni votive latine due sezioni grafiche ben distinte anche nella redazione. L'una è appunto quella di contenuto onomastico, nella quale i nomi propri appaiono generalmente scritti per esteso. Diversamente, l'altra è costituita da sigle capiparola di una espressione di contenuto operativo mirato sulla funzione dell'oggetto votivo portante. Da qui l'ipotesi che la porzione dedicatoria a sigle, proprio per questo suo aspetto grafico sintetico, possa forse sottintendere un pregresso sistema di dedica impostato eziologicamente in un momento che precede o esclude l'esigenza di un richiamo alla persona del votante. Una pregressa soluzione autonoma dunque?

Quanto detto può costituire, almeno in parte, una premessa ad un breve intervento critico su alcune versioni onomastiche delle iscrizioni retiche. Punto di riferimento è il noto etruscologo Helmut Rix⁶, autore molto impegnato nella versione onomastica delle iscrizioni votive retiche e punto di raccordo col Prosdocimi e lo Schumacher sullo studio dei rapporti etruscoretici. Tra l'altro il Rix è il promotore, assieme ai glottologi sopramenzionati, di un incontro nel quale vennero esaminate in profondità tutte le iscrizioni retiche ricavandone una visione rinnovata (Rix) che si attende con molto interesse.

Le citazioni al testo del Rix ed i miei commenti ad esso sono preceduti ognuno dal numero del paragrafo di riferimento nel testo medesimo. La contrassegnatura delle iscrizioni citate è quella dello Schumacher. I vari segni peculiari delle dentali vengono solitamente omologati nelle lettere *t* e *z*. Le trascrizioni ed i testi Rix vengono segnati Rix.

3.2.

Rix: in linea di massima i testi dei due gruppi alfabetici (etrusco e retico) contengono la stessa lingua, indipendentemente da alcune varianti ortografiche e fonetiche. Cito alcune isoglosse lessicali e morfologiche da parti diverse dell'ambito retico: nomi di persona:

SZ *esiunne*, MG-14 *esiumne*, ST-3 *esimnesi*

BZ-9 *pitame*, SR-5 *pitamna*, MA-1 *pitamne*

WE-3 *pitamniale*, MA-9 *pitale*, ST-2 *pitaliesi*

Commento. In linea generale la segmentazione è impiegata, qui come altrove, con economia, cioè senza venir spinta all'unità minima, operazione che nelle due frasi retiche che precedono permette di recuperare una *pi* preposizione o congiunzione. Nelle citate iscrizioni si reperisce inoltre una radice *tamn-* evocante quale raccordo lessicale un Lat. *damnare voti* (si noti che *tamn-* presenta un sospetto infisso *-m-*, forse sul tipo del noto Lat. *ru-m-p*). Per quanto riguarda il fossile guida *pitale/piθale* (in Morandi *pitalele*) è chiaro che il mancato impiego dello strumento segmentativo (produttore *pitale*), è associato ad una seconda infrazione. Infatti, dal testo sottoposto a segmentazione corretta (*pi tal ele mais zinake*) si evince inoppugnabilmente che gli onomasti hanno staccato la *e* iniziale di *ele* collegandola arbitrariamente alla parola precedente (il tema *tal-* è noto dal composto di Cembra *vinutalina* e forse da una variante *tel* di MA-13).

⁶ H.Rix, *Raetisch und Etruskisch*, Innsbruck 1998.

6.2

Tra il materiale onomastico del Rix figurano i contenuti delle due iscrizioni che seguono:

-Rix: SZ-2 *φριμα remiχ vispeχα-nu*

Commento. Un paio di anni fa avevo portato l'attenzione sulla lettera χ in chiusura di *remiχ*, trascrizione già adottata dal Pellegrini, Schumacher, dubbia per Mancini: La visione diretta del testo grafico permette di notare inequivocabilmente che tale lettera, sensibilmente raccorciata in altezza (con pari probabilità di essere anche una *t* a freccia) è alta per lo meno la metà delle lettere che la includono. La lettura suona perciò *Φριμα remi vispeχανu* ed esclude verosimilmente per ragioni evidenti la sigla χ non in relazione con la *continua*.

-Rix: SZ-3 *vispeχα maiu apnu* da cui si ricava un nome proprio Vispeha seguito da Maiu.

Commento: tenendo conto di un precedente *vispe* autonomo seguito altrove da un noto *χανu* pure autonomo, sarà possibile segmentare *vispe χαμαιu apnu* ⁷

6.4

Rix: SZ-1 *laspa φιριμα zinaχε sikanu*

Commento. Vedi a confronto Schumacher *laspaφιριματα-χε xikasiχανu*. A mio parere quest'ultimo gruppo di lettere potrebbe iniziare anche con una *t* a freccia visto che le rimanenti due *t* del testo presentano una gamba lunga.

7.1

Rix: NO-3: *φελυριε-si φελβινu-ale uφικυ*.

Commento. Lo Schumacher interpreta la scritta all'apice dello scudo come *xixku*. Noto che i segni grafici al vertice non sono cinque bensì quattro in quanto il segno centrale, più lungo degli altri e lievemente convesso non pare essere una lettera alfabetica, arrivando inoltre fin presso l'orlo della piastra. Nessun dubbio sulla *p* iniziale in quanto le *u* del testo presentano uguale inclinazione per i due segmenti che le costituiscono, diversamente dalla prima lettera di questa breve parola il cui segmento di sinistra è verticale. Pertanto la trascrizione è *piku*, di riscontro altrove.

7.1

Rix: BZ-4 *peva sniχε-si upiku tiutis aχvil ipi perisnati*

Rix: PD-1 *etsu-ale utiku kaian nakin(a) ataris akvil*.

Commento. Il Rix ha recuperato nelle due iscrizioni una parola *aχvil* alla quale oppongo in alternativa la parola composta *saχvil* già recuperata in passato, vedi SR-1 con una *redu-plicatio* rituale. Non convince molto la PD-1 che senza molta fatica si sospetta confezionata allo scopo di recuperare un nome Ataris. Dissento per il nome e ricordo una radice *tar* già nota (*tar-i* PD-1, *tar-na* SR-6).

⁷ C. Sebesta, *Nota sulla lingua dei Reti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXVI, N.°, 2007.

14.1

Rix: MA-8 *reite muiiu zinake*.

Commento. Vengono enucleati due nomi propri, Reite e Muiiu, oppure Reite di Muiiu. Il recupero di Reite parrebbe aver già fatto il suo tempo alcuni anni fa. Piuttosto qui va data importanza ad una radice *reit-* collegabile a *rit-* con tutta verosimiglianza (vedi anche *reit-us-nu* dove l'infisso *-us-* gioca probabilmente il ruolo di determinativo verbale per un participio passato) e forse anche a *ret* modificata *res-na*.

Rix: MA-9 *piθale lemais zinake*.

Commento. Il Rix recupera i nomi propri Pithale (Pitale) e Lemai. Alternativo e più controllato il prodotto di segmentazione *pi tal ele mais zinake*.

Anche nel nostro paese l'impiego non corretto dello strumento analitico segmentativo ha causato equivoci di lettura particolarmente sorprendenti a livello di soluzioni onomastiche e tuttavia non mi ha stupito affatto sentire che lo stesso Pellegrini era propenso a concedere possibilità onomastiche alle iscrizioni etiche brevi, quasi si trattasse di una moda del secolo cui era difficile sottrarsi⁸. Propongo qui sotto alcune soluzioni onomastiche nazionali riferendomi ad autori nel campo specifico. Per A. Morandi sono ricorso all'opera su Castelcies contenente una notevole lista di elaborati specifici che localizzo ai rispettivi paragrafi⁹.

11) Il BZ-4 che il Rix aveva trascritto *pevasniχe-si upiku tiutis aχvil ipiperisnati* viene a sua volta trascritto dal Morandi *pevasniχ-es iupiku tiutisaχvili piperisnati* dando per certa la qualifica di antroponimo per la parola iniziale e forse un possibile ricavo di *aχvil*.

13) Per la NO-3, scudo di Mechel, si rileva la scritta in posizione apicale *uiiku* che Rix (7.1) rende *φiku* e cui si rimanda per il commento.

16) Per la SZ-14 *karapasna/φelipuriesi eluku slepile* il Morandi propende a recuperare riscontri in Veneto (Kara e Pasna). Forse, in fine iscrizione, da approfondire un recupero di *kus* presente altrove.

17) SZ-3 Vengono proposti due nomi: Vispeha e Maiu. Confronta con la mia soluzione non onomastica *vispe χamaui apnu*.

21) SZ-1 *laspa φirima tinaχe/χik asikanu*. Un offerente ed un apposito. Per il *χik* vedi Rix alla 6.4.

25) SZ-2 *φrima remiχ vispeχanu*. La *χ* di *remiχ* è sensibilmente più bassa delle altre lettere. Da considerarsi probabilmente una sigla.

35) Per il dissidio interpretativo *p/r*, Reitia è stata recuperata impropriamente in MA-5, MA-6, MA-10. Quest'ultimo è stato trascritto impropriamente dal Morandi *Ritie Ker(t)inake* in luogo di *pitie kep pinake*.

40) MA-9 *Pitalele Mais tinake*. Vedi Rix 14.1

⁸ G.B. Pellegrini, *Reti e retico*, in "Dal Venetico al Veneto", p.120, 12, Padova 1991."

⁹ A. Morandi, *Il cippo di Castelcies nell'epigrafa retica*, in "L'Erma" di Bretschneider 1999.

Per concludere la rassegna onomastica propongo alcune citazioni riferendomi al lavoro epigrafico della Tibiletti riguardante l'Italia settentrionale¹⁰. Premetto una dichiarazione dell'autrice che mi pare emblematica di un impiego improprio dell'analisi segmentativa. Dice: "i confronti per alcuni nomi sono proprio chiari, come *pitame*, *pitamelka*, *pit/tie*, *pitale* e *pit*. (20)

A p.222 la SZ-5 *vatanu reitusnu* viene tradotta "offerta fatta da Vatano. Anche per Morandi *vatanu* è un antroponimo e la frase viene tradotta "Vatano figlio di Reito". La radice è *vat-* seguito dalla vocale tematica.

A p.237 è raccolta una certa quantità di esempi onomastici. Dice la Tibiletti." Nella tipologia dell'offerta notiamo semplici nomi propri, "prenomi" e gentilizio-patronimico: *pitamne xelanu* PID-221(MA-1)...forse anche *pitie kerpinnacle* PID 229 (MA-10), *pitale lemais tinake* PID 228 (MG-9), (già presi in altrui considerazione in precedenza con proposta di radici *tamn-*, *tal-*). Infine è forse di un certo interesse il rilievo che la lettera *p* iniziale degli esempi proposti dalla Tibiletti appare costantemente sottopuntata indicando una incertezza nella scelta *r/p* nell'epoca della data dell'opera.

Conclusione

Dopo la pubblicazione della nota del 1973 la mia proposta di penetrare linguisticamente la *scriptio continua* retica non ha trovato riscontro da parte di epigrafisti retici, vuoi per lo scarso interesse al metodo suggerito (passante peraltro come proposto in seguito attraverso la decriptazione della scrittura etrusca¹¹), vuoi per l'imprudenza verbale dei giudizi allora espressi, vuoi per un abituale e generalizzato ostracismo da parte degli accademici verso i cosiddetti dilettanti, in qualsiasi campo si dilettono. Ad ogni modo, a titolo personale e per iniziativa compensatoria privata, mi pare simpatico ricordare il consenso ricevuto per la mia nota da due illustri glottologi. Senza riserve e immediato dopo la pubblicazione della nota quello del prof. Carlo Battisti,¹² maturato a parecchi anni di distanza e molto articolato quello che traspare dall'apparato delle note di due opere del prof. G. Battista Pellegrini che qui riporto data la loro complessità¹³. La prima è del 1991. Eccone il testo:" E non voglio qui dimenticare l'attività di Carlo Sebesta che in varie occasioni ha tentato di dare una sistemazione alla lingua retica, con proposte di isolare, nel continuum delle scritte, i singoli elementi che le compongono. Si veda ad

¹⁰ M.G. Tibiletti-Bruno, *Camuno, retico e pararetico* in "Lingue e dialetti dell'Italia antica", vol. VI di AA.VV., "Popoli e civiltà dell'Italia antica, a cura di A.L. Prosdocimi, Roma 1978.

¹¹ C. Sebesta, *Nota sulla lingua dei Reti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXVI, Sez. I-1, pp. 193-198, Trento 2007.

¹² C. Battisti, *Lettera al Presidente di "Studi Trentini di Scienze Storiche"* del 2 maggio 1973 (Caro Presidente, congratulazioni per l'ultimo numero di Studi Trentini dove ho realmente ammirato l'articolo del prof. Carlo Sebesta. Desiderando di mettermi in relazione con lui, La pregherei di mandarmi l'indirizzo. Cordiali saluti e ringraziamenti. F.to Carlo Battisti.

¹³ G.B. Pellegrini, *Retico e retico* in "Dal Venetico al Veneto", nota 6, Padova 1991; G.B. Pellegrini, *Evoluzione linguistica e culturale dei paesi alpini*, in "Studi storicolinguistici bellunesi e alpini", nota 5, 1992.

esempio le sue Note di epigrafia retica in “Studi Trentini di Scienze Storiche, LI(1973), fasc.1, pp 3-29 (ivi una classificazione delle singole unità secondo le probabili uscite o desinenze, alle pp.15-17”). La seconda citazione è dell’anno successivo:” Il Sebesta, (buon dilettante di studi preistorici) ha tentato di ordinare i materiali linguistici delle epigrafi “retiche” secondo l’eventuale uscita delle parole con un utile inventario. Nell’articolo del Sebesta si notano alcune osservazioni sensate che potrebbero in seguito essere riprese dagli specialisti (vedi ibid., LII, 1973, pp. 3-29)”.

Concludo sul giudizio del Pellegrini: nonostante alcuni spunti di incerta interpretazione, sono rimasto veramente colpito dal trasferimento (quasi) estremo del consenso e dall’interessante ricorso al motivo divinatorio nei miei confronti, elementi che riescono a rendere ampiamente insignificante il lieve e dolce sapore di epitafio dell’insieme.

Per finire allego la tavola delle terminazioni recuperate dalla *scriptio continua* retica presenti nella nota del 1973 dopo aver uniformate le diverse contrassegnature a quella unica dello Schumacher e apportate migliorate localizzazioni ed eventuali correzioni.

in -a :	SZ-1	φirim-a	- es:	SZ-4	vap-es
	SZ-2	φrima		C-1	lavis-es
	SZ-14	kur-a		BZ-2	enik-es
	Prov.	tik-a		VR-3	san-es
	BZ-3	pal-a		VR-3	remi-es
-na:	SZ-14	pas-na	-e :	MA-9	al-e
	C-1	vel-na		BZ-3	al-e
	Prov.	es-na		MA-18	kn-us-e
	SR-6	tar-na		SR-3	ar-us-e
	SZ-10	vait-i-na	-i:	SZ-2	rem-i
C-1	tal-i-na			SZ-2	kap-i
	PD-1	nak-i-na		SZ-4	χal-i
	SZ-9	kun-i-na		SZ-10	χel-i
-u:	SZ-1	kan-u (SZ-2, C-1)		C-1	el-i
	SZ-14	el-u		SZ-14	φel-i
	SZ-40	al-u		SZ-14	es-i
	C-1	enk-u		SZ-39	kup-i
	PD-1	utik-u		PD-1	tar-i
	MA-2	tan-u		VR-3	vel-i
	VR-3	φas-u	-in:	SZ-9	kun-in
	MA-11	est-u		VR-3	φan-in
	MA-12	est-u	-iu :	MA-8	mu-iu
	MA-14	esi-u		SZ-3	χama-iu
	PD-1	ets-u	Verbo+-i:	SZ-10	χel-i vait-i na-
	NO-3	pik-u	(+ strum.in -na)		
	VR-3(e)	uφiku	Verbo+-i:	SZ-4	kal-i pis
	BZ-3	(e)uφ ik-u	(+ compl.og.)	SZ-9	as-i tau
	BZ-4	siupik-u		SZ-14	es-i kus-

<i>nu:</i>	SZ-15	<i>tia-nu</i>		PD-1	<i>tar-i sakvil</i>
	SZ-5	<i>reit-us-nu</i>	Determ.verb.	SR-6	<i>ar-us-e</i>
	MA-16	<i>teφ-nu</i>	(preter.):	SR-3	<i>ar-us-nas</i>
	ŠZ-3	<i>ap-nu</i>		SZ-5	<i>reit-us-nu</i>
<i>-i-nu:</i>	C-1	<i>rup-i-nu</i>		MA-18	<i>kn-us-e</i>
	MA-17	<i>valtik-i-nu</i>			
	MA-19	<i>φutik-i-nu</i>	<i>-ua</i>	MA-13	<i>est-ua</i>
	BZ-6	<i>φanak-i-nu</i>		MA-17	<i>as-ua.</i>